INTORNO ALLA STATO ATTUALE DELLA SCUOLA MEDICO-CHIRURGICA...

Luigi Pacini

INTORNO ALLO STATO ATTUALE

DELLA

SCUOLA MEDICO-CHIRURGICA LUCCHESE

E

DELLA CHIRURGIA ITALIANA

LETTERA CRITICA

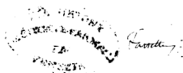
DIRETTA ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR DOTTORE

IPPOLITO COMBES

PROF. D'IGIENE E DI MEDICINA LEGALE NELLA SCUOLA DI MEDICINA
DI TOLOSA,
PROF. AGGREGATO DELLA FACOLTA' DI MEDICINA DI MONTPELIER,
MEMBRO DI MOLTE SOCIETA' SCIENTIFICHE
DI FRANCIA, DI SPAGNA, D'ITALIA EC.

DAL DOTTOR LUIGI PACINI

PROF DI NOTOMIA UMANA E COMPARATA NEL R. LICEO

LUCCA
PRESSO FELICE BERTINI TIP. DUCALE
1843

Pregiatissimo Signore

Allorquando nel 1832 pubblicai una mia scrittura sullo *stato attuale della Chirurgia italiana* in risposta ad un suo connazionale, che, corsa rapidamente la nostra penisola, aveva indi a poco nella *Gazzetta medica* di Parigi del 1830 gittate addosso alla chirurgia nostra molte malevoli imputazioni, quasi essa fosse tuttora nell'infanzia, io infine di quel mio lavoro che fu stampato in più di un giornale francese, feci la solenne promessa di mai sempre difendere la dignità e il decoro della medesima, quando fosse stata di bel nuovo o vilipesa o sconosciuta dagli stranieri. Eccomi ora, o signore, a mantenere la mia parola: perciocchè nel leggere la sua opera *De la médecine en France et en Italie* pubblicata nell'anno scorso, veggo non senza poca meraviglia essersi ella fatto parimente a denigrare la chirurgia italiana, ingannato forse o da false relazioni, o per la sollecitudine con cui percorse l'Italia, e mi permetta di dirle, per la poca dimestichezza

che mi sembrò lei avesse con la nostra favella. Per le quali cose ella non potè formarsi intorno all' arte di che si discorre se non idee inadeguate ed oscure. Nè più felice e veridico mi sembra sia riuscito quando, toccando delle scuole mediche secondarie d'Italia, è andato asserendo con amaro sarcasmo che la scuola di Lucca *végéte ecrasée par la renommée et le voisinage de Florence et de Pise.* Io la prego pertanto a concedermi per poco la sua benevola attenzione, desideroso come sono di farle conoscere quanto saprò meglio, il vero stato sì della scuola nostra cui mi pregio di appartenere, come quello della chirurgia italiana che stimo in nulla inferiore per la eccellenza a quello delle altre civili nazioni. Nè certamente vi sarà, chi letta l'opera sua, per alcuni altri lati pregevole, voglia credere queste riflessioni quasi fossero dettate dal mio amor proprio offeso da lei per avermi ivi dimenticato; poichè debbo anzi esser pàgo e ringraziarla assaissimo di quanto ella ha detto del gabinetto patologico che dirigo e a cui fui presso che solo a dar vita, non che della mia persona, che grazie alla sua gentilezza si vede con meraviglia collocata nella bella schiera de' Panizza, degli Alessandrini, de' Generali, de' Zannetti, dei Ponsi, de' Bellingieri ec. che, come ella dice, continuano l'opera del Morgagni, dello Scarpa, dello Spallanzani, del Fontana ed imprimono ad essa *tendenze progressive.*

E prendendo ora le mosse di questa mia da quanto ella ha scritto intorno alla scuola medico-chirurgica di questo R. Liceo mi farò innanzi tratto a dimandarle: forse i professori della medesima non sono eglino per-

fettamente in giorno dello stato presente della scienza, tanto in Italia quanto oltremonte ed oltre mare? Nel qual caso il vocabolo *végétent*, che ridotto al suo vero termine significa condurre una vita neghittosa ed inutile, sarebbe loro convenientissimo; poichè io penso che chiunque è destinato al pubblico insegnamento debba per dovere far conoscere ai discepoli tutto che comparisce intorno alla scienza, o per farne apprezzare la utilità, o perchè ne apparisca la inconvenienza. Eppure ella ha scritto, se ben si ricorda, che il prof. Volpi clinico di questa scuola *non segue altrimente la dottrina del contro-stimolo*; dietro le cui norme, dico io, sebbene procedesse nei primi tempi della sua pratica, ha oggi con savio accorgimento cangiato divisa: e sì nell'insegnare e sì nell'esercizio pratico, addottò nuovi principj e teoriche nuove. Le quali non sono soltanto il frutto delle proprie meditazioni, ma ben anco de' nuovi lavori scientifici appariti sull' orizzonte medico a rischiarare la scienza del guarire. Ma sia che si voglia, è ella forse dell' opinione di coloro che giudicano a torto della mente e dell' attività scientifica di chi è destinato ad insegnare dal numero, e più che mai dal volume delle opere da esso pubblicate? Io nol voglio credere di persona tanto istruita, quanto mi compiaccio di stimarla. E perchè mò trattandosi di uomini che proclamano teoriche dalla cattedra, non ebbe ella la degnazione di ascoltarli almeno una volta, avvegnachè le parole di chi professa, sono da tenerle quasi fossero altrettante opere verbali, da cui puossi arguire se egli *vegeti* soltanto, o vada di pari passo con la scienza? Avvi, o signore fra noi, siane certo, chi

non imitando il costume di non pochi oltramontani, schiva studiosamente di ripetere tuttochè fu detto le tante e tante volte da altri, ma con più fino accorgimento aspetta prima di dare in luce i suoi lavori che col mezzo di ripetute osservazioni ed esperienze siagli dato di annunziare con quelle e con queste nuovi principii, o di confermare i già ammessi, o di correggere o di toglier di mezzo gli erronei. A raggiungere questi altissimi fini, ella può bene insegnarmi far di mestiere non di grette osservazioni e di principii astratti e a *priori*, ma sivvero di fatti genuini e di ben ordinate *statistiche;* le quali, la Dio mercè, saranno, quando che sia, la pietra angolare dell' edifizio medico, ove però il linguaggio nostro divenga uniforme, l'azione de' rimedi sia da tutti reputata la medesima, ed il positivo ed il vero, tengano il luogo delle ipotesi e delle opinioni. Tuttavolta animati come sono i professori di questa scuola da tali massime, posso assicurarla, che sebbene la situazione loro *economica* non sia tale quale è in quelli delle scuole vicine e non possano per conseguenza dispensarsi dall' esercizio pratico delle varie branche della medicina, spinti essi più dall' amor per la scienza che professano che dalla speranza di lucrosi vantaggiamenti, tutti, da che fu fondata questa scuola, si adoperarono di rendere di pubblico diritto i frutti delle loro osservazioni ed esperienze, non che degli studi da essi coltivati. Ma non solo di sì fatta guisa comportaronsi i viventi; chè anco i trapassati da poco tempo non furono di essi da meno. E vaglia il vero, erano scorsi pochi anni da che la scuola medica di questo ateneo aveva avuto fondazione per opera della Augusta donna che nel 1819 reg-

geva i destini di questi stati, che il prof. Franceschi di gloriosa memoria il quale v' insegnava la medicina clinica mandò fuori i suoi *Annali clinici per gli anni* 1819-20: opera che dette a divedere manifestamente quanto ei sentisse innanzi nella scienza e come fosse degno di occupare quella cattedra, avendo già date pubbliche riprove di sapienza col divulgare l' *Igea de' bagni minerali e specialmente di quelli di Lucca*, della quale dissero con molto favore i più famigerati giornali scientifici di Europa. Ma quasi non fosse pago di questa fatica, fu autore di molti ed utili *Precetti pratici di medicina pei chirurghi della campagna* cui tennero ben presto dietro altri ben meditati lavori frutti del suo vasto sapere, e dello zelo che da lui si nutritiva pel decoro di questa scuola. Ma a che vado io ricordando la dottrina e l' attività medica di questo valentuomo, quando ella stessa ne ammirò il coraggio filosofico, saputo avendo ch' egli il primo di ogni altro tentò un nuovo mezzo per debellare una malattia tanto ostinata a cedere ai più validi farmachi, quale è appunto il *diabete* e ciò per lo mezzo di dosi altissime di oppio? Qualora poi ella avesse desiderato di conoscere i fasti di questa scuola per giudicarla quindi con maggior cognizione, sarebbele riuscito non malagevole sapere ch' essa noverò per due lustri fra i suoi benemeriti il professore Barbantini l' autore della più completa opera su i *Mali venerei* che si conosca in Italia, e della quale molti giornali e dotti stranieri lodarono la utilità e la tanta erudizione che vi splende per entro. Egli fu parimente quel desso che il primo di tutti in Italia eseguì con prospero evento il taglio *retto-vescicale* in caso di

voluminosissima pietra e ne rese pubblico conto con una apposita scrittura; fu egli che diresse una lettera scientifica corredata di rami all' illustre cav. Paletta in cui fu ammirata dallo stesso la tanta dottrina ivi racchiusa. E finalmente la chirurgia italiana va a lui debitrice di un'utilissima modificazione della *sciringa a dardo* del frate Cosimo per eseguire con maggior sicurezza il taglio *ipogastrico*. Minore per fama, ma non certo per lo zelo con cui professava in questa scuola l' *Oftalmologia* fu il dottor Cappuri di cui si hanno due libri *Sulle principali malattie degli occhi* e le annotazioni alla celebre chirurgia del Callisen, che per suo mezzo divenne opera moderna e della quale alcuni si giovarono un tempo nell' insegnamento. I quali tre famigerati professori furono di bello esempio ai superstiti confortandoli a non viversi nell' ignavia e *vegetare*.

Ed eccomi avvicinato appunto al momento in cui ella apparve fra noi, ed a me fu dato d' informarla di molte cose risguardanti la nostra scuola, di cui mi augurava di vederlo ora più giusto e non mordace dicitore. La qual cosa non essendo avvenuta, è ben necessario che a chiarirlo a persuaderlo del suo abbaglio, oltre le prove poco sopra riferite, ne aggiunga alcune altre, dalle quali sia manifesto che i miei colleghi lungi dal *vegetare*, danno opera viva e continua ad accrescere per quanto sanno il lustro della medesima. Primo fra i quali per l' eminenza della cattedra presentasi il prof. Volpi, che succeduto al Franceschi ha già in pronto, com' ella sa, i materiali pe' suoi *Rendiconti clinici* da far seguito a quelli del suo predecessore. E già fino da quando il *choléra-morbus* mi-

nacciò questo paese, dette alla luce una *Memoria sull' uso dell' oppio da introdursi per la via dell' uretra nella vescica*; essendo convinto che in que' casi in cui questo farmaco potesse convenire, sarebbe stato sicuramente cacciato dallo stomaco fuori del corpo. Il quale scritto andò a garbo a moltissimi e sarebbe probabilmente riuscito proficuo, ove quella fatale, oscura e ribelle malattia non fosse per ventura comune scomparsa tanto dalle vicine quanto dalle lontane contrade. Dal che apparisce che egli non *vegeta*, ma si adopera a vantaggio de' comuni discepoli ed a decoro di questa scuola.

Morto il Barbantini e succedutogli il prof. Borelli, volle egli pure non mancare di render pubblici di quando a quando i risultamenti della scuola clinica che dirige. Di fatto, scorsi che furono appena tre anni da che professava, pubblicò il *Prospetto delle principali malattie curate nel* 1833-34 *nella clinica chirurgica di questo R. Liceo* che fu giudicato convenientemente dalla Biblioteca di Milano nell' ottobre del 1836 e anco con più favore dal Giornale arcadico di Roma nel tomo del 1837. E già assai prima del *Prospetto* erano uscite alla luce l' *Analisi dei fondamenti di materia medica e proposta di riforma de' medesimi: le osservazioni critiche intorno alla memoria del dottor Maurizio Bufalini che ottene l'* accessit *dalla Società italiana delle scienze residente in Modena*: e finalmente una *Lezione accademica* avente per titolo — *Della necessità di sottoporre in medicina le proprie osservazioni e i propri giudizi alle osservazioni ed ai giudizi de' periti dell' arte* — *Dell' analisi de' fondamenti* parlarono con lode il Ballettino delle scienze mediche di

Bologna ed un giornale di Alemagna: e se intorno alle osservazioni critiche contro il medico cesenate ebbe il Borelli nel giornale dello Strambio un severo censore nel dottor Bergonzi da Reggio, gli seppero pel contrario molto grado i fautori della dottrina del contro-stimolo di che erasi tolta spontaneamente la difesa. Dell' ultimo lavoro di lui fu reso un bel conto nel Giornale arcadico di Roma nel tomo trentasettesimo del mille ottocento trentasette.

Quantunque il prof. di fisiologia, patologia e igiene il dottor Franchi non abbia da che professa nella nostra scuola pubblicato lavori relativi a questi tre punti di scibile medico, è però certo che fino da quando insegnava nell' antico studio nostro, divulgò con le stampe una scrittura così intitolata — *De doloris non tantum utilitate verum etiam necessitate:* e questa fu lodata dai dotti non solo fra noi, ma anco dell' illustre università di Pavia, ove egli aveva compiti i suoi studi: tanto splendevano in essa e la vastità della dottrina, e la purezza della lingua del Lazio in cui era dettata.

Il dott. Giannelli che professa la materia medica è autore di varj scritti, cioè di un *Manuale per i bagni di mare*, delle *Riflessioni intorno alla vaccina*, di un *Ragionamento sul choléra morbus*, de' *Processi verbali di alcuni esperimenti istituiti sopra vari animali con l'acido arsenioso* e di altro *sulla necessità degli ospizi di maternità*. Del primo scritto resero favorevole conto il nuovo Giornale de' letterati di Pisa e lo disse libro veramente utile, il Bollettino delle scienze mediche di Bologna che il lodò assaissimo; del secondo fu detto nel citato Giornale pisano, nell' Antologia di Firenze, nel Bollettino

delle scienze mediche di Bologna e venne ristampato negli opuscoli della stessa città. Del terzo ragionarono con lode la Biblioteca italiana, il tante volte citato Bullettino, ed esso ebbe ristampa dal dott. Levi nel gran dizionario delle scienze mediche di Venezia. Finalmente de' processi verbali preceduti da un discorso proemiale tenne proposito il volume centesimo degli *Annali universali di medicina* in cui si legge « che una delle Memorie più interessanti e più utili al progresso della buona medicina presentata al congresso degli Scienziati italiani in Firenze fu quella del prof. Giannelli di Lucca intorno al criterio da lui proposto per determinare l'esistenza o non esistenza del veneficio da acido arsenioso ». Del quale scritto parlano eziandio gli Atti di quel congresso, da cui apparisce che il Giannelli ad alcuni oppositori suoi ebbe così risposto. « essere i suoi sperimenti solo atti a guidare, abbreviare e dirigere l'analisi chimica alla ricerca del veleno ». Molte altre cose furono da lui poste innanzi a sostenere la sua tesi, ed ebbe non iscarsa lode pel modo con cui aveva condotto gli esperimenti da chi meritamente presiedeva alla sezione di medicina. Sappia ella inoltre che da esso sono stati eseguiti nuovi esperimenti co' quali stima di avere vittoriosamente trionfato delle opposizioni mossegli contro nel congresso di Firenze.

Il dott. Tessandori non meno de' suoi colleghi zelante del lustro della nostra scuola ove professa le istituzioni chirurgiche e la ostetricia, dette alla luce *alcune Riflessioni critiche sull' apparecchio permanente per la cura delle fratture* ed un'altra dissertazione *Intorno alla gangrena secca e sull' uso del cauterio attuale nella*

medesima. Queste due produzioni da lui inviate col mio mezzo alle sezioni di medicina del congresso di Firenze e di Padova, non meno che ad altri illustri pratici italiani, furono tenute in molto pregio; e solo sarebbesi desiderato che per viemeglio persuadere della utilità del *cauterio* nella *gangrena secca* egli avesse recato in mezzo maggior numero di fatti. Niun giornale scientifico aveva per anco tenuto proposito di quest' ultimo scritto del Tessandori, quando nel fascicolo di febbraio e marzo degli *Annali universali di medicina* di quest' anno, trovasi un non breve articolo del sig. Linoli chirurgo di Pietrasanta, esso pure autore di una Memoria sulla *gangrena secca* fino dal 1834. Nel quale articolo, rampognato di volo il nostro collega perchè nel parlare di alcune opinioni del Dupuytren e del Marjolin lo ebbe dimenticato, chiude il medesimo involto anzi che no in ambagi, mostrando il lodevole desiderio che i pratici istituiscano degl' imparziali confronti onde ammetter l' uso del *cauterio attuale* nella *gangrena secca* o abbandonarlo nella cura della medesima. Del quale suo voto, che è pur quello dell' egregio Tessandori, io gli fo plauso, perchè mi accorgo che con certe mie *Lettere critiche* a lui dirette un tempo, ottenni finalmente di farlo ricredere sopra una sua esclusiva opinione sulla causa di questa gravissima infermità.

Qualora alle tante prove da me prodotte a conferma che i professori di questa scuola non *vegetano* nel brutto senso ch' ella volle dare a questo vocabolo, ma procacciano quanto sanno meglio a vantaggio delle discipline medico chirurgiche, direi che sebbene il prof. Puccinelli che qui insegna botanica, e da due anni anche chimica gene-

rale. non mai siasi riparato in estera università, già gode di una bella riputazione fra i più valenti botanici d'Italia ed a quest'ora è autore delle seguenti scritture: *Lettera al prof. Pietro Savi* nella quale dette la descrizione del *Pogonostylis squarrosus* Bert. non mai più trovato dopo il Micheli se non da lui: e questa lettera ebbe posto nel fascicolo secondo del nuovo Giornale pisano di scienze naturali. Il Puccinelli istituì eziandio alcune osservazioni intorno ad una memoria di un tale relativa alla triplice divisione degli esseri della natura, pubblicata nella *Pragmalogia Cattolica* di Lucca, e mandò fuori un primo fascicolo intorno ai funghi venetici sospetti e mangerecci dell'agro lucchese con tavole colorite. Ma tutte queste cose, benchè pregevoli, sono di gran lunga inferiori ad un'opera solenne ch'ei già cominciò a divulgare, con la prima metà della *Synopsis plantarum lucentium* corredata di nove litografie e preceduta da un Comentario intorno alla storia della botanica in Lucca: segno gli è questo atto a mostrare viepiù che nemmeno egli *vegeta*, ma prosegue innanzi animosamente nel suo divisamento. Sappia inoltre esser lui direttore dell'orto botanico, che pel suo mezzo va quasi ogni giorno a farsi ricco di nuove piante per la corrispondenza scientifica da esso contratta con molti eminenti botanici, sì per le piante viventi e sì finalmente per piante secche destinate ad accrescere l'erbolario da esso raccolto in soli sette anni. E sebbene di questo principal lavoro non sia stato fino ad oggi dato giudizio che sia dai giornali di scienze, posso tuttavolta assicurarlo che lo ebbero in molta stima i più chiari botanici d'Italia, voglio dire il Bartoloni, il de Notaris, il Moris, il Moretti, il de-Visiani, il Parlatore ec.

Accennate quanto potei brevemente le cose che a prò della scienza operaron fino a questo giorno i professori di questa scuola, e riuscito essendo, come io confido, di averle mostrato che *essi* non *vegetano*, siccom' ella gratuitamente asserì, finirò questa prima parte del mio scritto col dirle, con non poca ripugnanza, delle poverissime mie, cui per appendice saranno uniti alcuni lavori del dottor Galli destinato per supremo volere a succedermi nella cattedra ove io mi sedo presentemente. Quelle che spettano a me sono le seguenti: *Lettere scientifiche sopra vari argomenti anatomico-chirurgici dirette al fu celeberrimo cav. Antonio Scarpa corredate di tavole litografiche*. L'ultima delle quali lettere ella potrà vedere unita all'opere del prof. di Pavia ristampate per cura del prof. Vannoni di Firenze. *Della necessità dello studio della notomia patologica — De Keratonixide Oratio — Lettera sullo stato attuale della Litotripsia in Italia diretta all'illustre dott. Guerin* e da esso inserita nella *Gazzetta medica di Parigi nell'agosto* 1835 — *Varie lettere anatomico-chirurgiche con tavole litografiche dirette agl' illustri cavalieri Vaccà, Paletta, Brera, Betti — Storia di un mostro umano doppio diretta al celebre cav. prof. Panizza — Storia e riflessioni fisiologiche intorno ad un mostro anacefalo — Di un' ernia voluminosa della linea alba operata e guarita da me. Lettera intitolata al cav. prof. Regnoli. Intorno ad un voluminoso polipo fibroso uterino, storia e riflessioni corredata di una tavola incisa.* — Delle quali scritture quale fosse dato giudizio è da leggere nella Biblioteca italiana, nell'Antologia di Firenze, nel Giornale dell'Omodei, nel Bollettino delle scienze medi-

che di Bologna, nel Giornale del Brera, nella Gazzetta medica di Parigi, nella Rivista Europea che stampavasi sono pochi anni in quella metropoli e nel gran Dizionario delle scienze mediche di Venezia ove le principali di esse sono state ristampate. Finalmente il dottor Galli dette esso pure un'arra di quanto è capace con *alcuni Cenni storici di un' operazione di Litotripsia* da lui eseguita sopra un fanciullo di undici anni, *e con una lettera al celebre cav. Civiale, sur l'état actuél de la Litotripsie en Italie,* ch'ella potrà leggere in un'opera del medesimo che sta per vedere la luce.—

Le quali cognizioni premesse a difesa di questa scuola, scendo, ora o signore, alla seconda parte del mio ragiona-namento, a togliermi, voglio dire, il dolce incarico di farle conoscere sommariamente il vero stato di alcune parti della chirurgia italiana: poichè il quadro da lei ritrattone è affatto diverso dall'originale. Nè creda per avventura che per raggiungere il mio fine voglia imitarlo passo a passo con lo stabilire un confronto fra lo stato dell'arte in Francia ed in Italia; ma piuttosto potrò farlo capace, senza incorrere nella taccia di parziale ed esagerato, che anco fra noi la medesima è oramai giunta ad un'eminenza tale da dilungarsi di poco da quella perfezione che è dato di raggiungere nelle cose umane. E se la chirurgia francese ne' tempi a noi vicini potè contare com'ella dice, un Larrey, un Boyer, un Dubois, un Dupuytren, l'italiana ha senza timore nel confronto da oppor loro uno Scarpa, un Paletta, un Vaccà, un Monteggia: i cui ritrovamenti chirurgici e le opere di essi alzarono grido di sè per tutta Europa. Laonde se dalla scuola de' primi usciron dipoi i Velpeau, i Lellement, i del Pech, i Breschet, i Cloquet,

i Blandin, i Civiale, i Ricord, i Lisfranc, i Sanson, i Begin e tanti altri notabili chirurgi, da quella de' secondi attinsero dottrina e divennero famigerati i Riberi, i Signoroni, i Regnoli, i Gorgone, i Quadri, i Saleni, i Petrunti, i Cantòni, i Berni, i Malagodi, i Rizzoli, i Cappelletti. i Portal, i Petrali, i Rossi, gli Zannetti, gli Asson, che nelle nostre università e nei grandi ospedali del pari che con gli scritti sostengono la fama della chirurgia italiana. Ma non solo nella chirurgia civile noi non fummo inferiori a quella di Francia, chè anco nella militare potremmo, ove il facesse di mestiere, opporre ai Larrey ed ai Percy, gli Assalini, i De-Filippi, i Rima, i Panizza; che seguendo nei campi di guerra il gran capitano del secolo, ebbero da lui onorificenze e distinzioni per aver tanto giovato all'esercito italiano bersagliato, o con l'invenzione di mezzi semplici e convenienti per trasportare i feriti, o col ritrovamento di macchine con cui tenevansi in sito le più gravi fratture delle ossa, o con l'avere immaginato compressori per arrestare in un attimo la perdita del sangue nelle grandi ferite. Singolar cosa ella è questa, che per far vie più risaltare la preminenza della chirurgia francese sull'italiana, ella ponga innanzi che gli studi anatomici in Francia hanno favorito il *movimento di ascensione* dell'arte chirurgica, mentre in Italia non si è dato ai medesimi tutta l'importanza che si meritano per giungere a tant'altezza. La qual sua proposizione è del tutto ipotetica per non dir falsa: imperciocchè non rammenta ella forse di aver detto in altro luogo della sua opera che fra noi alla notomia sono impresse *tendenze progressive*, per lo mezzo di que' tanti, fra i quali gli piacque per sola bontà d'animo

porre anche il mio nome? Sia dunque convinto che i i nostri anfiteatri anatomici ridondano, non altrimenti di quelli delle Università francesi, di giovani che nella opportuna stagione danno opera alla notomia; ch' essi sono costretti a dare pubbliche prove di averla bene imparata prima di ricevere i diplomi di libera pratica; che i professori di questa scienza non mai desistono dal farne le necessarie applicazioni alla chirurgia; che in molte scuole d' Italia v'ha chi è destinato all' insegnamento della notomia chirurgica; e finalmente che sono fra noi alcuni giovani i quali posti alla prova sarebbero capaci, starei per dire, d' insegnarla ad alcuni già provetti nell' arte, in ispecie se si proposero di dedicarsi totalmente alla chirurgia. Nè tampoco ha appoggio sul fatto l' opinione sua intorno alla poca *influenza* che lo studio della notomia ha sulla medicina italiana; perciocchè dopo le molte concessioni fatte dai *dinamisti* ai loro avversari, neppure essi trascurano oggi, come fecero un tempo, gli accuratissimi studi anatomici tanto *fisiologici* quanto *patologici*, come quelli su cui contano non poco per potere, nel confronto delle parti sane con le ammalate, trovar la cagione sufficiente della morte degl' infermi ch' ebbero a curare. Lascio poi ch' ella immagini quanto i medici così detti *localizzatori*, come i Rostan i Bayle, il Louis, si danno anche fra noi la briga di studiare diligentissimamente la notomia *fisiologica* per potere quindi andar calcolando le minime alterazioni di tessitura e le differenze organiche di notomia, cioè il modo essenziale della *condizione patologica* di uno o più organi.

Ella è certo mirabile cosa il vedere con quali poveri mezzi e come a bello studio ella procuri di mostrare vera la sua proposizione, cioè che la chirurgia italiana è di gran lunga inferiore alla francese, ricorrendo perfino ad asserire che ove non sia chi fabbrichi gli strumenti per eseguire le operazioni chirurgiche, debbono di necessità mancare quei che possano praticarle. E per vie meglio persuadere altrui del suo, direi, quasi ridicolo asserto, assicura che perfino gli strumenti di cui si servono i pochi chirurghi d' Italia vengono loro di Francia. E qui sebbene non mi sembri prezzo dell' opera di entrare con lei in una puerile contestazione, le dirò soltanto, che se è vero che un tempo avemmo bisogno di ricorrere agli strumenti francesi per certe particolari operazioni chirurgiche, oggi non mancano ottimi fabbricatori di essi a Milano, a Torino, a Firenze, a Pistoia, a Roma, a Napoli, a Palermo; presso de' quali trovansi complete suppellettili di forbiti strumenti per tutte quante le più grandi come per le più piccole operazioni.

Nè del tutto felice nella sua narrazione ella è stata, quando per deprimere vie più la dignità della chirurgia italiana si fa a sostenere che nel seno di certi spedali non che in molte delle cliniche nostre, ogni operazione è preceduta da un consulto ed esso è *sempre in maggiorità di medici*. La qual cosa se è vera sotto il primo aspetto, non è certo sotto il secondo; essendo che in molte cliniche, come a cagione di esempio in quella di Firenze, nei consulti che hanno realmente luogo prima di ogni grande operazione, seggono l' operatore, chi professa la notomia *fisiologica*, la *patologica*, il clinico medico e il

sopraintendente dell' infermerie che vi presiede di diritto, dopo averli a richiesta dell' operatore intimati o il giorno innanzi, o nel momento stesso in cui per la necessità del caso può convenire l'operazione. Il qual costume lodevolissimo e attualmente adottato in molti de' nostri spedali, non vidi già in quei di Parigi quando negli ultimi tempi dell' impero frequentava le cliniche dell' Hotel-dieu e della Carità. Dei quali consulti, che com' ella sa, si fanno in presso che tutti gli spedali d'Italia ove sono cliniche, due sono a mio credere i notabili vantaggi; il primo cioè e il più importante, consiste nel non essere un solo giudice, ma alcuni altri che con esso decidono della convenienza o no di una grande operazione chirurgica; ed il secondo sta in questo, che i giovani allievi imparano da que' pratici i modi di discutere un giorno urbanamente e dottamente co' colleghi e da essi vanno attingendo l' opportuna dottrina chirurgica. Di altra sua opinione mi duole assaissimo di non andar d' accordo con lei, cioè che a ben piccolo numero si riduce quello de' chirurghi operatori viventi, essendo, dice ella, ben pochi quelli che in Italia potrebbero intraprendere ogni sorta di operazioni: lo che, prosegue a dire, non accade in Francia ove perfino le località comunali possedono il loro operator necessario. E per convincerla che ella va errato anco in questo proposito, mi limiterò ad assicurarlo che, in ogni città per grande o piccola che la sia, è sempre un certo numero di operatori non solo negli ospedali, ma eziandio nella pratica civile: che oltre quelli da lei nominati, moltissimi altri godono di una bella fama come operatori e sono allievi delle nostre scuole. Ma non creda

già che essi siano tutti dimoranti nella città, sapendosi che anco le comunità esigono che i chirurghi condotti siano capaci di eseguire le operazioni tutte di alta chirurgia. Di fatto così vuolsi in Piemonte, nel ducato di Parma, di Modena, nel regno Lombardo-Veneto, in Toscana, in Romagna, nel regno delle due Sicilie e perfino nella piccola repubblica di s. Marino. Qualora poi ella volesse intendere che per certe speciali operazioni siano fra noi degli uomini come dicono *speciali*, che per gli atti le tante e tante volte ripetuti godono di una prevalente riputazione e non pochi ammalati ricorrono ad essi di preferenza, io mi farei volontieri a risponderle non avvenire diversamente in Francia, ove ne' tempi in cui per cagione di studio mi riparai in Parigi, colà pure vedeva correre non pochi dalle provincie di quel vasto reame desiderosi di farsi cavare la pietra o dal Boyer, o dal Dubois, o dal Dupuytren, ed oggi vi si recano altri non pochi per averla o trapanata dal Civiale, o schiacciata o spezzata a colpi di martello dal le Roy-d'Etiolle, o dall'Herteloup o da altri. Ma di ciò dissi abbastanza.

Di altra non meno immeritata colpa ella si fa a rampognare i chirurghi italiani, che è quella di non mai dare alla luce i risultamenti della loro pratica, ma soltanto di render pubbliche *de trés-petites brochures limitate il più spesso all'enumerazione di un sol fatto patologico*. Della qual colpa che sarebbe, io mi penso, grave anzi che no, vado sperando che ella vorrà loro far grazia, quando sarò riuscito a mostrarle accadere tutto il contrario di quanto è stato per lei gratuitamente asserito. Di fatto in Italia più che in altro paese di Europa fu mai sempre ed è tuttavia

il lodevole costume di pubblicare i frutti della pratica in ispecie dai chirurghi destinati alla istruzione *clinica*. E per viemeglio convincerlo di quanto sto asserendo, eccole se non tutti, almeno i più principali già pubblicati quando ella scese le alpi per venir a far bella di sua presenza questa nostra patria comune l'Italia. *Risultamenti ottenuti nella clinica chirurgica della R. Università di Pavia per gli anni* 1824 *e* 25 *del prof. Signoroni. Esposizione delle malattie chirurgiche curate nella clinica della Università di Pisa dal fu celebre cav. Vaccà per gli anni* 1824, 25 *e* 26 *fatta dal dottor Cartoni assistente alla medesima — Osservazioni chirurgiche raccolte nella clinica e nella pratica del prof. Regnoli dai dottori Gio. Ranzi e Girolamo Regnoli — Prospetto clinico della scuola chirurgica pratica della R. Università di Padova per gli anni* 1830-31 32 *e* 33 *del prof. Signoroni. Prospetto delle principali malattie curate nel* 1833 *e* 34 *nella clinica chirurgica del R. Liceo Lucchese del prof. Borelli. Prospetto de' casi più rimarchevoli avvenuti in due trimestri di clinica chirurgica di Firenze diretta dal prof. Biagi — Operazioni dal prof. cav. Baroni fatte in Roma in molti casi chirurgici pubblicate dal dottor Feliciani nell' anno* 1837. *Osservazioni su di alcune operazioni eseguite sul capo dal prof. Signoroni — Osservazioni pratiche fatte in Venezia dal dottore Asson per l' anno* 1840 *e* 41. E di grazia, non vada già ella credendo che queste pubblicazioni siano di recente origine in Italia; avvegnachè ciò ebbe effetto da lunga pezza nelle nostre cliniche, siccome apparisce dalle bellissime osservazioni chirurgiche

del Flajani fatte nello spedale di Roma, dal *Saggio dell'Istituto clinico romano del suo successore il prof. Sisco, dal Prospetto della scuola di chirurgia pratica della R. Università di Pavia per l'anno scolastico* 1812 *e* 13 *del prof. Jacopi, dal Saggio di osservazioni e di esperienze medico-chirurgiche fatte nella stessa scuola pavese nell'anno* 1814 *dal prof. Volpi, dalla clinica chirurgica di s. Maria nuova di Firenze per gli anni* 1822 *e* 23 *del prof. Uccelli.* Del rimanente se io impugnai che i chirurghi italiani pubblichino soltanto *de très-petites brochures* e volli assicurarlo del contrario confortato da tanti e tanti fatti, non oserò certamente contradirlo allorquando ella avvisa i suoi connazionali e chiunque legge il suo scritto, che le opere classiche di chirurgia che videro la luce in Francia, sono fra le mani di tutti noi. Sì o signore, egli è verissimo tenersi in Italia in grandissima estimazione qualunque libro che può tornarci utile tanto nell' insegnamento quanto nella pratica. Ma non solo ci gioviamo dei libri di cui pur troppo c' inonda la Francia, ma benanco di quelli che ci vengono di Germania e d' Inghilterra. Di fatto l' opera chirurgica del prof. Chelius, le *monografie* di *oftalmologia* del Béer e dello Iager, quelle chirurgiche del Kern e del Watmann, del Gräefe, del Rust, dell'Heslbach, del Diffembach, del Walter, ugualmente che quelle dell' inglese Abernety, di Astely Cooper, dell'Hogdson, dello Shau, di Carlo e di Giovanni Bell, del Laurence, del Brodie e del Travers sono conoscinte da chiunque insegna e pratica la chirurgia, e sta in giorno dei veraci progressi di lei. Supposto è anche quanto ella va spacciando relativamente all' essere

gli autori francesi il solo modello delle nostre pubbliche lezioni; perciocchè molti sono fra noi gli autori di quelle che danno, e si giovarono un tempo e si giovano anch'oggi, delle dottissime istituzioni chirurgiche del celebre Monteggia arricchite delle cognizioni le più recenti: ed alcuni fra i nostri allievi e anco delle vicine scuole, tengono in buon conto i moderni *Elementi di Patologia chirurgica* del dottor Pelliccia esposti con non comune chiarezza, con bell'ordine e scelta dottrina, non che le *Istituzioni di patologia chirurgica* dell'illustre cav. de Renzi. Ed eccomi così discorrendo giunto ad un punto della sua opera nel quale, poco meno che armato di sferza, ella ci redarguisce perchè mentre il Civiale, il Le-Roy de Etiolle, l'Amussat, l'Herteloup, *godono oggi di una riputazione europea in grazia della nuova pratica della litotripsia, noi non abbiamo acquistato se non che poca rinomanza in questo ramo di chirurgia operativa.* Alla quale seconda parte della sua proposizione, io mi fo lecito di opporre, che fino dal 1832 in cui comparve il mio libro *sullo stato attuale della chirurgia italiana,* mostrai all'ultima evidenza che i chirurghi di questo paese, ben lungi dall'essere avversi al nuovo e stupendo ritrovamento chirurgico, lo avevano anzi tenuto in quel conto che si meritava, e vi ricorrevano in tutti quei casi in cui era da essi riputato preferibile alla operazione cruenta: non istimando tutta volta ch'esso dovesse far gittar via tutti gli strumenti onde viensi praticando, conformemente pensarono da prima i fanatici sostenitori della *litotripsia.* Ma quasi non soddisfatto di quanto aveva scritto, scesi una seconda volta a confermare i chirurghi

francesi che fra noi la operazione di che si parla era in molto pregio. stampando nella *gazzetta medica di Parigi nel* 1837 che mentre uno degli illustri miei maestri il celebre cav. Roux apparì per pochi giorni in Italia, la *litotripsia* non era altrimente mai stata praticata in Firenze da un chirurgo del paese, come egli in quello stesso foglio asseriva, ma sivvero quaranta volte in varie città d' Italia. E per viemeglio indurre nell' animo di lui la convinzione, nominai perfino le città in un co' chirurghi che ve l' avevano posta in pratica. Il qual numero di operazioni da che io scrissi in quel giornale, è oggi giunto a 100 come risulta a chiare note dalla Memoria sulla *litotripsia* del dottor Silani stampata nel 1840. Ma non solo dai chirurghi italiani è stata essa tante volte cimentata sì nelle cliniche quanto eziandio nella pratica particolare, chè tre illustri fra loro hanno scritto opere intorno alla medesima, cioè il nominato Silani, il cav. prof. Riberi di Torino, e il dottor Benvenuti da Reggio. Il quale ultimo, ora sono cinque anni, fu chiamato a Vienna da augusto personaggio per operarvi cinque illustri soggetti che tutti ottennero da lui guarigione. A questi fatti a tutti notorii, mi giova aggiungere che il prof. Petrunti della R. Università di Napoli, fino dal 1837 dava pubbliche lezioni pratiche di *litotripsia* ed i chirurghi delle due Sicilie usciti da esse la diffondevano in que' reami. Nè meno de' soggetti testè nominati fu un tempo caldo partigiano della medesima il valente e felice operatore di pietra il prof. Pecchioli di Siena, che come a lei sarà forse noto per i giornali scientifici, aveva già utilmente modificato il primitivo strumento *trapanatore* del Civiale fino da quando

per cagione di studio trovavasi in Londra. Egli però istruito da molti anni di esperienza, ha divulgato nel 1841 alcune *Considerazioni intorno alla litotripsia e alla cistotomia*; nelle quali con una critica spassionata e severa va determinando i casi in cui la *cistotomia* è preferibile alla *litotripsia*, dopo che, come le dissi poco sopra, ebbe le tante volte posta in uso quest' ultima operazione. Per le quali considerazioni egli è indotto a non istimarla operazione ammissibile mai sempre, ma sivvero come metodo. *eccezzionale* come suol dirsi. La quale sentenza era già stata pronunziata da quel gran lume della notomia e della chirurgia europea lo Scarpa, allorquando n' ebbe invocato l' oracolo lo stesso Civiale in Pavia nell' anno 1830.

Un' altra non meno ingiusta lagnanza è quella da lei mossa contro i chirurghi italiani, presso i quali secondo il suo detto appena l'*ortopedia* comincia a far mostra di sè e trovasi ancora nello stato di *prospetto*, di guisa che al giovane dottor Bertani di Milano da poco reduce da Parigi, ella attribuisce la gloria tutta di averla fatta conoscere e averla *naturalizzata* fra noi. E affinchè in tutti scenda vivissima la persuasione ciò esser proprio vero, ci fa l' onore di non crederci idonei in genere a tali operazioni ch' ella chiama di *dettaglio*; avvegnachè prosegue graziosamente a dire, che le *cure minuziose che si richieggono in questi metodi ortopedici, male si confanno con la vivacità del nostro spirito e con la foga della nostra immaginazione*. Le quali acerbe parole, per non dire ridicole, che io non certo, ma qualche spirito mordace oserebbe ritorcerle probabilmente contro i suoi con-

nazionali, sono ingiustissime perchè smentite dai fatti, per lo cui mezzo è chiarito che fino da quando ella venne in Italia non si stava altrimente preparando, come ella dice, un buono *accoglimento all' ortopedia* (moderna vorrà intendere) giacchè dell' antica erano già stati grandi maestri lo Scarpa ed il Marcucci e tanti altri famosi chirurghi italiani; chè essa era già in voga non soltanto nell' istituto del benemerito prof. Carbonari di Firenze; ma in Torino, in Napoli, in Padova, in Vicenza, in Pavia e le cure *ortopediche* o precedute dalle *tenotomie sotto-cutanee*, o in altra guisa operate, giungevano a tanto bel numero da mostrare che dagl' Italiani era stato fatto il dovuto conto di questo moderno e stupendo ritrovamento, prima che il dottor Bertani venisse ad insegnare e naturalizzare l'*ortopedia* in Italia. A provare viemeglio la qual proposizione, le dirò che fino dal 1837 il dottor Mori di Ponte d' Era aveva con prospero successo tagliata la *corda magna* ad un soggetto nato con *piede equino*; che al dottor Petrali valente chirurgo di Vicenza si dovevano bellissime curagioni di *piedi equini-vari, e di piedi equini-valgi*; e i guariti da esso furono condotti al congresso di Padova ove fruttarono molti e ripetuti applausi a lui che aveva effettuato quelle belle e *minuziose operazioni*. Le quali ella non avrebbe ignorate, ove fossele famigliare la nostra favella, ed avesse letto i nostri giornali medici in cui erano già state inserite. Di tal guisa comportandosi, non ci avrebbe creduti arretrati nelle operazioni *ortopediche* come in tutte le altre, ove si richieggono *cure minuziose e prolungate*. A disingannarlo vie più di questa sua torta opinione, potrei qui addurre le

tante *miotomie* oculari intraprese in Italia, delle quali mi tacerò volontieri, invitandolo piuttosto a leggere i bullettini delle scienze mediche di Bologna, gli annali universali di medicina del dottor Calderini, e specialmente i bollettini *oftalmologici* del dottor Cappelletti di Trieste inseriti nel giornale medico di Venezia, compilato dai dottori Namias e Fantonetti, ove in larga copia sono quelle *miotomie* registrate.

Riuscito ora, come spero, a mostrarle il florido stato della nostra chirurgia in ispecie per ciò che risguarda i moderni ritrovamenti chirurgici, voglio anco provarmi se sarò da tanto, da portare nell' animo suo il convincimento non essere altramente ancora per quanto ha relazione con l' *ostetricia,* nella quale secondo il suo costume di giudice inesorabile, ella tenta di assicurare essere noi *arretrati,* mancando le nostre *cliniche* di esercizi pratici. A provare le quali suoi assersioni, viene in campo dicendo che il Baudelocque, il Capuron, il Dugès, la Boivin e la Chapelle sono i soli, gli unici libri su cui qua studiasi l'arte ostetrica, non avendo noi verun trattato italiano che ne discorra. Ma che cosa mai dirà ella, gentilissimo signore quando io lo avrò assicurato sulla parola di onest' uomo che fino dal 1700 il dottor Tranquillini pubblicò un *Compendio* dell' arte *ostetrica;* che il rinomato dottor Vespa di Firenze dette fuori nel 1760 il suo *Trattato* sulla stessa arte; che dal prof. Nessi di Pavia ebbe divulgamento nel nel 1779 il *Trattato universale de' parti;* che il prof. Nannoni di Firenze rese di pubblica ragione il *Trattato* di *Ostetricia* nel 1786; che il Morandi di Venezia fu l' autore del *Trattato* de' parti nel 1788, che il Galeotti

espose al pubblico l' *ostetricia* pratica nel **1789**; che l'Asdrubali rese di comun dritto gli elementi di *ostetricia* nel **1797**, e fu dall' opera di lui, al dire del suo Velpeau, che la Boivin attinse non iscarsi materiali per la redazione della sua; che il prof. Bongiovanni compose un lodatissimo *manuale* di *ostetricia* nel **1822**, e finalmente che il dott. Pelliccia chirurgo ostetrico di questo Comune divulgò un simile lavoro nel **1837**.? Ma non solo ne' tempi scorsi l'arte di cui tiensi ragionamento ebbe sempre culto grandissimo in Italia e nelle nostre scuole, e con la scorta de' nostri libri formaronsi e divennero famigerati gli Omoboni, i Bongiovanni, i Lovati, i Cisinelli, di cui le memorie sono quasi tutte state tradotte, ne' giornali francesi; chè anco dalle cliniche di Torino, di Padova, di Pavia, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Palermo uscirono ed escono di continuo *Rendi-conti clinici* e *Rilievi ostetrici* che dal sunnominato Velpeau sono utilissimi riputati. A tutte le quali cose si aggiungano eziandio le *monografie* pubblicate da varii anni intorno a diversi oggetti di pratica *ostetricia*, come a cagion d'esempio quella del Monteggia *Sul meccanismo ed evoluzione spontanea*; del dottor Bigeschi *sull' emorragie uterine durante la gravidanza, nel parto e dopo di esso;* del Trinchinetti *sull' aborto e sulla perforazione del perineo;* del Galbiati *sulla pubitomia*; del Mojon *sulla liberazione per lo mezzo delle iniezioni fredde fatte per la vena ombilicale*; del Balardini *sull' azione del segale cornuto per ravvivare i dolori del parto*; del prof. Biagini *sul parto per la faccia* e *sulla sutura del perineo;* del celebre Paletta *sul parto per il braccio, sul taglio*

del collo uterino divenuto scirroso e sulla convenienza del parto prematuro nei casi di estremo vizio del bacino. Tutti i quali ultimi e bellissimi lavori di stampa italiana, tu non trovi in frugando e rifrugando nei libri francesi, o se vi ebbero collocamento ciò addivenne la mercè di chi gli tradusse dal nostro idioma. Premesse le quali cose e non poche altre di che mi taccio per non rendermi infinito, spero di aver provato evidentemente che l'arte *ostetrica* non ha fra noi nulla da invidiare alle altre nazioni di Europa ed in fatto di *Monografie* sta in cima a tutte quante le medesime.

Egli è veramente da lamentarsi che un uomo tanto addentro com'ella è nelle discipline medico-chirurgiche, così zelante pei veraci progressi delle medesime, già chiaro per luminosi concorsi e per lavori scientifici celebrati abbia proferito un giudizio così ironico su questa nostra scuola senza conoscerla, e date relazioni cotanto storte sulla chirurgia italiana da costringermi malgrado mio a contradirlo sopra oggetti risguardanti sì l'una come l'altra. Il quale mio procedimento se ella sarà, come spero, tanto giusto da condonarlo all'amore che io nutro per le medesime a tale da essermene fatto caldo difenditore, io attribuirò tutto che ella scrisse intorno ad ambedue, non già a mancanza di buona fede e di perizia, che Dio me ne scampi sempre, ma più presto a certe sue pregiudicate opinioni, e più di tutto alla prestezza con cui, reduce dall'Italia, concepì e mandò fuori la sua opera. Laonde confido che ove con animo più riposato e libero del tutto da sinistre prevenzioni ella dovesse ritornare col pensiero e con l'opera su di una seconda edizione del suo scritto,

vorrebbe correggere molte e molte cose, e dar di penna a non poche altre nella prima contenute. Nel qual caso, ch'io pel suo onore e per la verità desidero avvenire, avrò raggiunto il mio scopo, che era appunto quello di avergliele fatte conoscere quali elleno sono realmente.

Ho intanto l'onore di dirmi

Lucca 15 giugno 1843.

Suo Devot. Servitore
PROF. LUIGI PACINI